



LUIGI DELL'ORBO

Tra castelli e colline un gentiluomo in salvo

Narrativa

La letteratura italiana recente conta una piccola, preziosa collezione di scrittori «appartati». Diciamo così di autori che preferiscono scienziatamente rimanere ai margini, oppure che dalla zona d'ombra non riescono a spostarsi perché troppo lontani dal mainstream editoriale, pur dando alle stampe deliziosi libri pieni di buon gusto e ricercatezza. Quando i lettori più accorti nescovano uno selo tengono stretto, attendendo le sue rare uscite e riservandogli un posto d'onore nei propri scaffali. Vengono in mente

Gilberto Severini, Mauro Curradi, Francesco Permannian, Angelo Ricci, e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Tra gli appartati rientra a buon diritto Luigi Dell'Orbo, che dopo i versi di *Ballata Padana* (risalente al '97), ha esordito in narrativa nel 2001 con i romanzi *Voilà per Mannie* e *Opere di Bene* per Fernandel. A questi sono seguiti due libri per L'artistica Editrice: *Festa della Bastiglia* (2005) e *Cinque giri* di Ricard per Grace (2008). L'elenco non è pura bibliografia ma serve a disegnare la sagoma di flâneur della letteratura che racchiude Dell'Orbo, uno scrittore che si è spostato tra editori che stanno agli antipodi delle major, per approdare oggi, dopo sette anni dall'ultimo libro, ai tipi di Epika, casa editrice che ama definirsi con autoironia non «piccolo» ma «microeditore».

L'estremista è una raccolta di tre storie in cui fa da protagonista il lungo racconto omonimo, ambientato

Il genocidio armeno è stato riconosciuto dal Papa e dal Parlamento europeo, ma in Turchia chi ne parla rischia ancora la galera. È sotto processo Hasan Cemal, un giornalista turco che ha la particolarità di essere nipote di uno dei massimi responsabili del genocidio. Cemal cita memorie e carte di famiglia, documenti inoppugnabili. Scrive: «Quel che è successo nel 1915 non è una questione del passato, ma del presente. Possiamo trovare pace solo facendo pace con la storia, la storia vera».

Luigi Grassia

Nata come «guida completa per capi e cittadini attivi», la *Politica di Aristotele* tenta piuttosto di dare una risposta alla domanda su quale sia il sommo bene per l'uomo, isolando pregi e difetti sia della democrazia sia dell'oligarchia nella Grecia del V e IV secolo a. Cr. (validi ancora oggi). La Fondazione Valla propone il secondo, bellissimo volume dell'opera aristotelica (testo greco a fronte; traduzione di R. Radice e T. Gargiulo) minuziosamente annotata e commentata da David Key e Richard Kraut.

Roberta Ghirlandina

Il male d'avventura non fa differenza tra uomini e donne. Così l'autrice, che molla una vita normale per imbarcarsi su una vela di venti metri che dalla Norvegia fa charter alle Svalbard (l'arcipelago a pochi passi dal Polo) ospitando sciatori estremi, fotografi, avventurieri. Il comandante è un olandese ruvido, l'equipaggio è di soli uomini, fa freddo, il silenzio e la solitudine ti accompagnano in cuccetta. Canepuccia racconta il suo viaggio, che comincia col farsi accettare a bordo e finisce con lo sbarco per sfinito. Un diario intimo, appassionante.

Fabio Pozzo

Il primo amore sei tu di Stephanie Perkins De Agostini, pp. 352, € 14,90

«Al di là di ogni ragionevole dubbio» non vale soltanto per i giurati che devono esprimere un verdetto. È una formula che Lola, 17 anni, ha fatto propria per la storia con Cricket, cancellata di brutto. Nella sua vita adesso c'è Max e tutto fila a gonfie vele finché Cricket non diventa suo dirimpettaio. Appena ne incrocia lo sguardo Lola si sente un truciolo attratto dalla calamita e non sa sottrarsi all'inevitabile, in questa briosa narrazione felicemente mirata sul nebuloso sfoglimento dell'amore. «Quando ci sei dentro non sai che fare», cantava Giorgio Gaber...

Ferdinando Albertazzi

Disegni rupestri maori. Raffigurano animali e probabilmente due cacciatori, al centro del disegno, di colore rosso. Oppure no: sono tutti animali, quelli cacciati dagli indigeni e quindi ritratti con un segno primitivo, quasi infantile, affascinante. Li ha ridisegnati un artista neozelandese, A. R. Fairburn, vissuto nella prima metà del Novecento. Il lavoro, datato 1950, s'intitola infatti *Studio di segni rupestri maori*. Decorano la copertina del libro di Katherine Mansfield, *Viaggio in Urewera*, sapientemente curato da Nadia Fusini, che ha anche scritto la postfazione.

Si tratta della riproduzione di un quaderno d'appunti scritto dalla giovane Mansfield nel 1907 durante un viaggio nell'entroterra del suo paese natale, nei territori abitati dai Maori. Sono appunti a tratti frammentari, a tratti più fluidi, ma sempre legati a un'immediatezza del vedere, del sentire, del pensare. Sono il suo deposito, la fonte nascosta da cui scaturiranno personaggi, scene, sensazioni dei racconti successivi. La



LO SCAFFALE

Bistrot è innanzitutto una parola (di etimo incerto, forse addirittura paritorta da cosacchi assetati di vittorie e alcol). Poi un luogo che nel corso del tempo ha roscigliato funzioni a ristoranti, caffè, bar, e ultimamente anche a sale corse o ricevitori del lotto. Infine, è il palcoscenico delle relazioni di «superficie» in cui frotti di gente sciamano, scambiano parole senza contenuti, occhiate, gesti rituali e non, intorno a tavolini, sedie, e al bancone di zinco (vera essenza del locale). Marc Augé, padre dei fin troppo abusati non luoghi, colui che studia biciclette o metrò come fossero ricerche africane sul campo, costruisce in questo libricino una dettagliata etnologia del bistrot parigino. Schizza la fenomenologia degli avventori, cita letteratura (tra Simenon e Aragon), e impasta il tutto con una flânerie autobiografica di infinite frequentazioni personali - compreso il galante omaggio a una cameriera di nome Julie - senza tuttavia indulgere nello spleen del tempo perduto. Perché il bistrot, come ogni altro luogo dell'urbanità, resta se stesso mutando. Una lettura dottamente piacevole, come un croissant.

Bruno Ventovoli

Un etnologo al Bistrot di Marc Augé (trad. Maria Gregorio) Raffaello Cortina pp. 98, € 10

Il primo amore sei tu di Stephanie Perkins De Agostini, pp. 352, € 14,90

Oltre il mare di Haifa di Maria Elisabetta Ranghetti Edikit pp. 308, € 15

Un altro modo di vedere la realtà del Medio Oriente. Due vicende che si intrecciano sui piani temporali diversi con l'eterno conflitto arabo-israeliano sullo sfondo. Hassan e Ruth si incontrano e si amano negli anni 70-80; trent'anni dopo Miriam, una giovane insegnante ebrea cresciuta a Londra, inseguendo pezzi di verità sul suo passato viene sconvolta da una rivelazione che le stravolge la vita. Tutto porta a cercare una terra dove è possibile la convivenza pacifica tra israeliani e palestinesi: «Oltre il mare di Haifa».

Antimo Fabozzo

Chi ha dimenticato le nebbie londinesi di *Casa desolata*? Già si annunciavano nel *Grande romanzo di Londra*, schizzi, *croquis*, *sketches* di città, dell'età giovanile: «... quando la pigra e pesante nebbia, che incombe su ogni cosa, rende più luminosi i lampioni a gas...». Ecco un'enciclopedia della capitale inglese, un carosello di figure e luoghi e simboli, dal sagrestano al Tamigi, dagli omnibus a Scotland Yard, dall'oratore da salotto ai teatri privati... Quando ci si sveglia «alla luce della candela»: nella vita «c'è qualcosa di più miserabile» signor Dickens?

Bruno Quaranta



Katherine Mansfield «Viaggio in Urewera» Adelphi, pp. 101, € 8

La copertina Con i segni maori della Mansfield Adelphi cambia grafica

scrittrice neozelandese si è portata con sé nel corso della vita questo quaderno come un talismano. La copertina del libro è molto elegante anche per via del riquadro nero su cui è scritto il titolo del volume e il nome dell'autrice, due righe con corpi di diversa grandezza tenuti ben discosti tra loro

così da creare un campo di forze che rende dinamico quel rettangolo là in alto. Anche il contrasto tra il nero e beige del fondo accentuano questo effetto.

La Biblioteca Minima di Adelphi cambia grafica. Ora ha immagini in copertina. Meno sobria, è più affabile: una piccola ma preziosa collana. *Viaggio a Urewera* è il testo generativo della narrazione della scrittrice neozelandese poi trasferitasi a Londra. Viaggio iniziatico e libro epifanico: racconta il «vero luogo» della Mansfield, quello che occorre perdere per ritrovarsi. I Maori sono gli abitanti di questa ancestrale regione, «i veri», mentre gli altri, gli inglesi sono gli invasori. Sono l'altrove che KM, come la chiama Nadia Fusini, incontra nelle lande selvagge. La sua è una stenografia sentimentale e insieme mentale, un tentativo di afferrare con la scrittura quello che vede: il cielo azzurro, le acque calde, le rocce, gli uomini e le donne Maori. Scrittura breve e incalzante, paratattica ed essenziale, può ricordare, seppur alla lontana, quei segni dipinti su rocce e pareti dai «veri». L'eleganza dell'essenziale.